

# IMMIGRAZIONE – DOSSIER FIDES: “I FLUSSI MIGRATORI DAI PAESI BALCANICI.”

(2009-02-09)

Durante l'XI Meeting Internazionale Migrazioni, dal titolo “Da mare frontiera a mare cerniera: le migrazioni e la società mediterranea del futuro”, tenutosi a Loreto, in Italia, nel dicembre 2008 – che ha dedicato l'ultima giornata dei suoi lavori all'analisi dei flussi migratori dai Paesi balcanici, cercando di tracciare il quadro storico di tali flussi e di individuare le evoluzioni di un futuro prossimo immediato – Nadan Petrovic, dell'OIM, ha ricordato lo sbarco degli albanesi del 1991 e le ondate migratorie a causa del conflitto jugoslavo o della crisi del Kosovo.

“Questi fenomeni hanno coinvolto oltre un milione di albanesi e circa 500.000 emigrati in Europa da parte dei Paesi della ex Jugoslavia – ha detto. Queste cifre (tranne per l'emigrazione albanese) possono sembrare abbastanza limitate. Ma bisogna tener presente che i Paesi balcanici sono costituiti da piccole entità nazionali: la Slovenia conta circa due milioni di abitanti, il Montenegro circa mezzo milione, l'Albania poco più di tre milioni, la Croazia circa 4 milioni e la Serbia poco più di 7 milioni; solo la Romania, con i suoi circa 20 milioni, presenta una popolazione abbastanza consistente. Attualmente, per quanto concerne la Slovenia e la Croazia, il relativo benessere stanno rallentando le emigrazioni. Inoltre, tutti i Paesi dell'area stanno conoscendo una decrescita demografica che, in un futuro abbastanza vicino, li porterà, da una parte, ad accentuare fenomeni di rientro dei propri immigrati e, successivamente, a trasformarsi in Paesi di immigrazione”.

Corrado Bonifazi, del CNR, ha sottolineato come le migrazioni balcaniche successive la seconda guerra mondiale siano da inserire negli spostamenti forzati di popolazione determinato dal nuovo assetto geopolitico, uscito dagli accordi di Yalta che hanno interessato l'Europa: così 360.000 polacchi sono dovuti rientrare nei nuovi confini della Polonia; 250.000 italiani sono rientrati dall'Istria e dalla Croazia; 300.000 ungheresi sono rientrati nei nuovi confini dell'Ungheria; 600.000 dalla Bulgaria si sono spostati in Turchia dove sono confluiti anche 300.000 dalla Jugoslavia; 500.000 ebrei dell'area balcanica si sono spostati in Israele; in tempi più recenti 400.000 rumeni di origine tedesca confluiranno in Germania.

“Dopo la caduta del muro di Berlino si apre una nuova fase migratoria con flussi provenienti dall'Est Europa – ha affermato Bonifazi. La paura iniziale di un'invasione viene contraddetta da un processo di veloce trasformazione economica di questi Paesi che successivamente verranno inclusi nell'Unione Europea. Il simbolo della paura europea dell'invasione si materializza con l'esplosione dell'emigrazione albanese, che, tuttavia, interessa sostanzialmente l'Italia e la Grecia, mentre i flussi determinati dei rifugiati dalla regione balcanica, a partire dal 1995 (oltre un milione di richiedenti asilo), verranno assorbiti in gran parte dalla Germania: impatto questo che ha determinato una politica restrittiva europea e tedesca in particolare verso i richiedenti asilo”. La ripresa dell'emigrazione di lavoro dai Paesi balcanici di questi ultimi anni riguarda, a parere di Bonifazi, tre nazioni balcaniche, Albania, Romania, Bulgaria: le due ultime vengono incluse nell'Unione Europea a partire dal 2007. Gli albanesi si dirigono principalmente verso l'Italia e la Grecia; i rumeni verso l'Italia e la Spagna; i bulgari verso la Spagna.

Maurizio Silveri, Direttore generale dell'Emigrazione presso il Ministero dello Welfare italiano, ha ricordato che l'Italia aveva tolto, nel 2006, dopo la prima scadenza dei due anni, le restrizioni per il lavoro subordinato, proprio perché aveva rilevato l'inesistenza di complicazione e di problemi relativi all'immigrazione dai dieci Paesi diventati membri dell'Unione nel 2004.

“L'immigrazione rumena – ha detto Silveri - alla vigilia dell'inclusione della Romania nell'Unione, si presentava problematica, anche perché essa costituiva già una presenza consistente sul territorio con una forte percentuale di immigrati irregolari. Dall'inizio del 2007, oltre il 90% dei lavoratori rumeni ha potuto usufruire di una situazione liberalizzata del mercato del lavoro (settori dell'edilizia, della meccanica, dell'assistenza alla persona, ecc...), mentre la procedura legata al permesso di soggiorno ed ai ricongiungimenti familiari sono entrati nella normale procedura dei cittadini dell'Unione”. Attualmente i rumeni risultano una delle componenti immigrate più consistenti in Italia e, “nonostante alcune percezioni negative permanenti nell'opinione pubblica di una ‘emergenza rumena’ – ha sostenuto Silveri - i lavoratori rumeni non hanno ‘invaso’ il mercato del lavoro: le circa 120.000 domande di regolazione dei lavoratori rumeni del 2006 sono state archiviate e, dato il cambiamento del loro statuto giuridico (sono diventati cittadini della UE) la loro posizione “irregolare” è stata risolta per legge. La popolazione rumena in Italia supera ormai le 600.000 unità”.

La scelta dei rumeni per l'Italia e la Spagna, a parere di Silveri, è probabilmente legata dalla vicinanza geografica, dalla vicinanza linguistica e da una filiera migratoria che si è venuta consolidando negli anni. La consistente emigrazione rumena di questi anni (circa due milioni e, quindi, il 10% della popolazione) determina un fatto strutturale per la Romania. Sul corto termine si sta già verificando, grazie ai fondi strutturali dell'Unione, l'inizio di una emigrazione circolare (rientro degli immigrati), mentre si assiste ad una iniziale immigrazione in Romania.

Misolav Misolavjevic, Professore dell'università di Belgrado, ha ricordato l'emigrazione serba degli anni antecedenti la dissoluzione della Jugoslavia, che registrava una consistenza di circa 200.000 unità (la Germania era il primo Paese d'emigrazione). In questo periodo si era verificata una grande trasformazione economica della Serbia, con forti migrazioni interne (urbanizzazione ed industrializzazione) ed anche spostamenti legati alla politica di fusione delle varie componenti etniche che componevano la Jugoslavia). Il dissolvimento politico della Jugoslavia con le vicende successive di violenza e di guerra etnica, ha prodotto il fenomeno dei rifugiati e profughi interni, la cui consistenza è difficile valutare lungo gli anni, ma che ha raggiunto cifre consistenti, intorno alle 30.000 unità. La situazione ha determinato anche un esodo di massa di profughi serbi soprattutto in Germania, che può essere valutato ad oltre mezzo milione di unità.

“Ora si sta assistendo – ha detto Misolavjevic - ad un rientro di immigrati, accanto ad un flusso migratorio ormai rallentato, anche grazie all'accelerazione del processo di avvicinamento della Serbia che prelude ai futuri sviluppi di inclusione nell'Unione Europea”.

Ilir Gedeschi, Professore dell'Università di Tirana, ha illustrato le due fasi dei flussi migratori dall'Albania verso l'Europa e verso l'Italia e la Grecia in particolare: quella iniziale del 1991 e la successiva del 1997 che hanno portato alla presenza in queste due nazioni di circa 400.000 albanesi.

“Nonostante che quasi un terzo della popolazione albanese sia emigrata – ha sostenuto Gedeschi - dalle inchieste svolte recentemente, abbiamo una percentuale altissima di albanesi che vorrebbero emigrare”. Gedeschi ha ricordato il fenomeno della “fuga di cervelli”, che ha impoverito sia le università che la società albanese: le Nazioni verso cui si sono dirette queste forse di élite intellettuale sono state principalmente gli USA e il Canada. Dalle inchieste svolte si rileva come una buona parte di questa élite sia stata impiegata in lavori molto al di sotto della loro qualifica accademica: “la loro fuga si è rivelata, oltre che una perdita per l'Albania, anche un fallimento per le persone stesse – ha detto Gedeschi. In questa fase di transizione, quando la fuga dei cervelli rischia di continuare, diventa importante più che tentare o sperare in un rientro (che sembra oggi irrealizzabile) riuscire a promuovere legami con loro ed attraverso di loro, proprio per ottimizzare le possibilità che tale élite può rappresentare per l'Albania”.(09/02/2009-ITL/ITNET)